

La Sindone di Bitonto: una reliquia davvero speciale

Prof. Stefano Milillo

Speciale e originale è la reliquia della santa Sindone. E' la reliquia per eccellenza se, davvero, quel sacro lenzuolo ha accolto il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. Quella sacra reliquia riscoperta nel Medioevo, è stata ed è oggetto di grande venerazione e le sue ostensioni si sono succedute nei secoli determinando un flusso continuo di fedeli e ancora oggi sentimenti di grande devozione. A quell'unico esemplare si sono rifatte delle copie pazientemente riprodotte e toccate sull'originale. Una di quelle copie, una delle più fedeli, è la Sindone di Bitonto.

Fino a qualche decennio addietro era prerogativa del Capitolo portare solennemente la Sindone in processioni penitenziali, ma puntualmente in quella del Venerdì Santo, precedendo l'altra preziosa reliquia della Croce. Negli ultimi anni è prerogativa dei confratelli di S. Maria del Suffragio portare la reliquia della Sindone nella processione del Venerdì Santo.

Qual è l'origine della Sindone bitontina? Una pia tradizione locale, riportata anche su un foglio fatto stampare dal vescovo Taccone nel 1946, in occasione del terzo centenario della sua riproduzione, racconta che nel 1646 la Sindone di Torino si ravvivò in modo miracoloso. “Ne approfittò il Nunzio Apostolico presso la Casa Sabauda mons. Alessandro Crescenzo vescovo di Ortona: egli sovrappose alla Sindone originale un'altra di uguali dimensioni, sulla quale si riprodusse – in modo perfetto – l'immagine del Divino Nazareno”. Questa credenza popolare, confermata oralmente dal vescovo Taccone al torinese Adolfo Barberis, grande cultore della Sindone, ora beato, è chiaro sintomo sia della convinzione che la Sindone di Torino abbia avvolto il corpo di Cristo, sia, di riflesso, che quella di Bitonto riprodottasi miracolosamente dall'originale, abbia lo stesso valore.

Ma il miracolo del 1646 rimane solo “una antichissima tradizione bitontina”. In effetti nella ostensione del 4 giugno 1646 furono riprodotte tre copie della Sacra Immagine che sono a Bologna, Fabriano e Bitonto.

Il Seicento fu il secolo delle solenni ostensioni, il devozionismo di quel particolare periodo storico, spesso impose al vescovo di Torino una ostensione abbastanza frequente, generalmente nel mese di maggio. Nel 1646 fu effettuata una ostensione pubblica l'otto maggio, ma altre ostensioni private in date successive. Tanto per soddisfare il popolo e per accontentare qualche prelado, come nel nostro caso il Nunzio apostolico a Torino mons. Alessandro Crescenzo che volle accaparrarsi una delle quattro copie che per l'occasione furono riprodotte, probabilmente dalle monache del posto. Una delle copie si conserva a Bologna, un'altra a Quebec in Canada presso il monastero delle Orsoline, una a Fabriano e l'ultima a Bitonto.

La Sindone di Fabriano consiste in un telo di lino lungo cm. 397 e alto 83. Porta finemente dipinta in debole tinta marrone l'immagine maestosa del Redentore sia dalla parte anteriore sia posteriore del corpo. Il disegno lascia distinguere i segni della



corona di spine, della crocifissione e di altri dettagli. Porta pure le due strisce longitudinali delle bruciature e dei susseguenti rammendi che si riscontrano nell'originale di Torino.

Questa riproduzione, che la tradizione attribuì alla mano di una pia suora della quale peraltro s'ignora il nome, se la procurò nell'anno 1646 fra' Ippolito Righi (discendente della stessa famiglia nobile fabrianese che aveva dato all'Ordine Franciscano e alla Chiesa il B. Giovanni), e la fece autenticare dal Vescovo d'Alba fra' Paolo Brisi, il quale con un suo rescritto del 21 Giugno 1646 attestava che l'immagine predetta toccò "Actualiter et vere" la Sacra Sindone conservata a Torino.

Ritornando alla Sindone di Bitonto è indubbio che si tratti di una copia e non di un'operazione miracolosa di impressione dell'immagine sindonica toccata

sull'originale. Infatti l'iscrizione originale riportata a stampatello dalla mano dell'esecutore della copia dice: *extractum ex originali. Taurini anno 1646.* quella parola "extractum" sta chiaramente ad indicare che la Sindone bitontina fu ricavata dall'originale e che quindi è una copia della stessa. In secondo luogo l'annotazione riportata nel secondo libro delle cautele del Capitolo bitontino si parla della S. Sindone, "toccata sull'originale", ed ancora, in maniera più precisa l'atto dei donazione dal capitolo da parte del vescovo Crescenzo, ribadisce che la Sindone bitontina fu copiata ed estratta dall'originale. Nell'atto notarile, alla presenza dello stesso vescovo donante, si attesta che " mons. Ill.mo havendo in questa città di Torino, dove detto Ill.mo vescovo è stato Nuntio apostolico per lo spatio di anni dodici in circa, portando la copia della S. Sindone, nella quale fu involto nostro Signore Gesù Cristo nel santo Sepolcro, copia ed estratta dal suo proprio originale che si conserva appresso il serenissimo Duca di Savoia, con averla anco detta copia fatta toccare con le sue proprie mani con il medesimo originale, e portando detto Signore Illustrissimo non poco affetto e amore a questa chiesa cattedrale, ha deliberato della copia della Santa Sindone donare al rev. Clero e capitolo di essa chiesa Cattedrale... Gli ordinati promettono detta copia della Santa Sindone tenere riverentemente et conservarla con molte custodie con le altre reliquie nel reliquiario di detta cattedrale chiesa, acciò da tutto il popolo sia riverita..."

La questione del "tocco sull'originale" ci riporta alla mente la diffusissima pratica delle reliquie che diventavano tali per contatto con l'originale. Si credeva che una virtù taumaturgica si trasmettesse da una reliquia all'altra, tanto che la seconda diventava reliquia anch'essa ed era venerata come la prima; così capitò per la Sindone di Bitonto, come pure per le molte altre copie della Sindone che sono in circolazione nel mondo.

Come mai una copia della Sindone si trova a Bitonto? Come si è detto essa fu donata da Alessandro Crescenzo che nel 1646, anno dell'ostensione, era Nunzio apostolico a Torino e poi fu vescovo di Bitonto.. La notizia è ribadita nel libro delle Cautele del Capitolo dove si aggiunge che la reliquia fu "portata processionalmente il venerdì

santo per tutta la città con grande quantità di lumi, et vi intervenne lo stesso Ill.mo scalzo con una fune al collo, ch'edificò tutta la città, et luoghi convicini, et si è riposta in una cassetta di velluto verde nell'altare delle reliquie”.

Stesso rituale al seguito di una missione gesuitica tenuta nel 1679. La reliquia della Sacra Sindone accompagnò la processione penitenziale descritta in maniera drammatica da Bartolomeo Maiullari nel suo volumetto “L'arcano della perpetuità”. La missione aveva avuto inizio il 23 maggio 1679 e «per otto giorni continui abbandonati i pubblici negotii, e familiari facende, altro impegno non si mirava, in questa non so se più Città, o pure universale Oratorio». Le giornate erano scandite oltre che da «meditazioni» e da «prediche», dalla «disciplina» penitenziale, dalle pubbliche penitenze e dalle solenni processioni: il tutto realizzato in un clima di fastosa spettacolarità. Varrà ricordare, a titolo di esempio, il modo con il quale il predicatore stimolava i presenti alla penitenza volontaria, reggendo su un panno nero un Crocifisso «disteso in mezzo a molti teschi et ossa spolpate, spettacolo, che insieme a riverenza movea et a timore»: l'effetto era immediato, in quanto alcuni recitavano il Pater noster aprendo le braccia a forma di croce, altri si schiaffeggiavano più volte «con impeto di fervorosa divotione», altri ancora baciavano i piedi dei vicini «determinatoli dall'humili comandi del Padre, o a gridar Misericordia e pieta per eccitare compuntione, o a dichiararsi peccatori, i più meritevoli di castigo, o ad accusarsi di difetti notorj in segno di pentimento costante, o ad humiliarsi a' piedi di Monsignor Vescovo, allora mons. Gallo, ivi esemplarissimo assistente una col Reverendissimo Signor Vicario, Signor Sindaco, Nobilta e Cittadinanza con molta edificazione di chi li osservava esser de' primi a mostrar segni di solissima divotione, dalla quale si sarebbero eccitati dall'imitatione cuori lavorati ad acciaio e diamante». Anche i sacerdoti presenti salivano sul pulpito «in abiti di penitenza» e ad alta voce chiedevano perdono degli scandali dati, «e con gagliarde battiture si percuotevano a colpi di ferre catene, a scossi di

pugni a maltrattamenti di schiaffi, cosa che muoveva più di mille oratorie persuasive le colonne stesse della Chiesa a spirar sensi di tenerezze».

La documentazione in nostro possesso ci attesta che la Sindone, come reliquia particolare, era mostrata non solo nelle processioni penitenziali, in quella del Venerdì Santo, ma anche nella processione del 3 maggio in ricorrenza della festività della invenzione della Croce. Ce lo conferma il vescovo Luca Antonio della Gatta che nella visita pastorale del 1729, tra gli obblighi del Capitolo era quello di portarsi nel giorno della invenzione della Croce, dalla cattedrale alla chiesa del Crocifisso per cantare solennemente il Vespro, terminato il quale “ si coordina la processione colli stessi regolari, e portandosi il legno della Santa Croce e l’immagine della Santa Sindone, si visitano le chiese dei due monasteri di monache e del Conservatorio e si rientra il cattedrale. Nella visita pastorale alla chiesa del Crocifisso lo stesso vescovo conferma quanto detto, altrettanto fa l’Ughelli nella sua Italia Sacra. “Cujus S. Sindonis venerabile exemplum cum ligno sacratissimae Crucis post solemnas vesperas ejusdem diei, ipsum capitulum cum interventu cunctorum ordinum regularium per bituntinam urbem circumfert, maximo semper pietatis emolumento”.

Fin qui le notizie storiche più rilevanti della nostra Sindone conservata nell’altare delle reliquie fino agli anni ’50 del Novecento, quando con i restauri effettuati alla cattedrale l’altare delle reliquie fu demolito e il telo della Sindone deposto in altro luogo.

Analisi descrittiva

Ma la Sindone di Bitonto è veramente copia fedele dell’originale, così come attestano i documenti esaminati? Da una ricognizione effettuata abbiamo rilevato che si tratta di un lenzuolo di lino in tessuto regolare di m. 4,25 x 0,90 escludendo i margini inseriti in una bordatura di panno rosso intramezzato da un nastro dorato che circonda il lenzuolo per intero. Un panno rosso d fattura recente, come il bordo, ne costituisce la foderatura. Il lenzuolo presenta segni di

tarlo e di rammendi che sono stati operati ne tempo specialmente nelle parti estreme.

L'autore della nuova Sindone doveva avere del talento ed un acuto spirito di osservazione, giacché riuscì a cogliere molti essenziali aspetti dell'originale e a riprodurre, come in negativo, anche sul lenzuolo di Bitonto, non solo la doppia immagine di Cristo, ma anche le varie alterazioni dell'originale, dovute a bruciature e piegature; furono riprodotte perfino le macchie di umidità presenti specialmente nella parte centrale.

Prima di usare il colore, incentrato sulle arie sfumature dell'ocra, ma diluito o usato in maniera tale che ad occhio nudo non si notano residui di esso, il pittore ha tracciato i contorni delle immagini, come si nota in alcuni punti. La figura di Cristo è alta quanto l'originale, intorno a cm. 182, l'apertura delle spalle è di cm 48; dalla fronte al mento misura cm. 20, la larghezza del viso è di cm. 13. Al margine destro del lenzuolo è una scritta in maiuscolo che dice: exttactum ex originali. Taurini 1646.

Nonostante l'abilità dell'esecutore, la Sindone di Bitonto, che ha molte affinità con quella di Fabriano, tanto da fare pensare ad un unico autore, presenta notevoli differenze rispetto all'originale. Partendo dalla parte anteriore si nota che la Sindone bitontina presenta na forte accentuazione della scatola cranica del Cristo; è poi tracciata a corsi regolari la corona di spine: quattro giri paralleli, non dunque un casco, segnati da tredici gocce di sangue. Molto regolare è la linea dei capelli in entrambi i lati del volto e che scendono in maniera vaporosa sulle spalle. Ben disegnati sono i due baffi. Evidenti poi sono le differenze somatiche nel disegno globale del viso. Le spalle, anche se proporzionate al corpo, sembrano tracciate un po' ingenuamente e i segni delle bruciature sono spostati leggermente verso i margini rispetto all'originale, interessando solo una parte delle braccia al di sopra dei gomiti.

Le stesse braccia sono alquanto distanziate dal corpo, anche se si raccolgono sul ventre con le mani addossate. Queste non solo sono in una posizione più alta

rispetto all'originale, ma a destra non è più distesa della sinistra e il foro del chiodo, disegnato con due cerchi concentrici, non è sul polso, ma sul dorso della mano, doveva esserci invero solo la macchia del sangue.

Le gambe sono leggermente distanziate tra loro fino ai piedi perfettamente allineati, anche se poco definiti. I segni della tortura sono accennati in maniera confusa. Poco rilevante il rivolo di sangue della fronte e l'ematoma del viso. Le frustate sono segnate con macchie irregolari delineate nella parte esterna; esse sono ben visibili nella parte superiore del petto e della spalla, meno evidenti altrove, mancano del tutto sulle gambe. La ferita del costato è segnata con una linea curva da cui fuoriescono rivoli di sangue. L'autore, nel dipingere la Sindone, certo non ha potuto dimenticare la comune iconografia del Cristo morto. La coagulazione del sangue del costato, avvenuta nella corrispondente parte dorsale di Cristo, è resa dall'autore, che non aveva capito quei segni sull'originale, con una serie di linee parallele che non hanno alcun significato. Nella'altra parte del lenzuolo è ancora evidente la corona di spine, che questa volta sembra intrecciata, sei rivoletti di sangue che si fermano sulla nuca, , nessun cenno al ciuffo di capelli raccolti indietro; si notano segni di frustate sulle spalle, sul dorso e meno sulle gambe. E' delineata la linea dei talloni e, in maniera molto piatta, quella dei piedi.

Ad un attento esame, dunque la Sindone di Bitonto è alquanto diversa da quella di Torino anche se sommariamente sembra aderire all'originale che è qualcosa di straordinariamente diverso. Però non si vuole assolutamente sminuire il valore intrinseco della copia bitontina in quanto non era facile, né è facile riprodurre, da parte di un pittore, la S. Sindone se non altro per la difficoltà di recepire quell'immagine appena visibile così come si presenta. Ed anche una perfetta riproduzione, che sarebbe costata giorni e giorni di attenta osservazione, non avrebbe certo sortito l'effetto dell'originale.

Come valore estrinseco la Sindone bitontina, come si è detto, ha avuto molta importanza nella religiosità popolare e non solo; è stata considerata una reliquia

eccezionale, venerabile, degna di essere esposta nelle occasioni particolari e nei momenti significativi della liturgia dell'anno. Certo non è auspicabile un ritorno al passato e una ripresa della sua venerazione ma è giusto e doveroso richiamare l'attenzione di tutti su tale importante reliquia, su una testimonianza storica che tanta parte ha avuto nella fede e nella devozione del popolo bitontino.